

Don Marco Gentile, 37 anni, prete della diocesi di Grosseto, ha pubblicato un «manuale per tutti» che insegna a fare in modo che la Parola e l'Eucaristia agiscano profondamente

DI GIACOMO D'ONOFRIO

Mentre il mondo corre verso l'affermazione di sé, c'è chi invita a fare un passo indietro. Don Marco Gentile, 37 anni, sacerdote della diocesi di Grosseto e dottorando al Pontificio istituto liturgico Sant'Anselmo, ha recentemente pubblicato «L'arte di scomparire» (Edizioni San Paolo). Non è un invito all'evasione, ma una proposta teologica e pratica: riscoprire la liturgia come il luogo dove l'uomo «scompare» perché Cristo possa manifestarsi. Lo abbiamo incontrato per farci raccontare questa sfida.

Don Marco, il titolo del libro suona quasi come un paradosso in un'epoca di selfie e protagonismi. Perché proprio «L'arte di scomparire»?

«Il titolo nasce da una convinzione maturata sia negli studi che nel servizio all'altare: nella liturgia, noi siamo chiamati a essere "segni", non "ostacoli". Spesso il rischio è che il ministro - sia esso il sacerdote, il cerimoniere, il corista, chi proclama la Parola - diventi il centro dell'attenzione. Invece, scomparire significa mettersi al servizio di un Altro. Come diceva Giovanni Battista: "Lui deve crescere, io invece diminuire". Scomparire è l'atto di umiltà necessario affinché l'assemblea non incontri noi, ma il Signore. Non è un vuoto, è una trasparenza».

Tu sei maestro delle celebrazioni e direttore dell'Ufficio liturgico. Spesso si pensa alla liturgia come a un insieme di regole rigide. Il tuo libro, invece, parla di «stupore». Come si conciliano norma e meraviglia?

«La norma non è un limite, ma una custodia. Quando seguiamo il rito della Chiesa, facciamo "tabula rasa" dei nostri soggettivismi e delle nostre piccole idee per entrare in un linguaggio più grande, che ci appartiene, ma che non possediamo. Lo stupore nasce proprio quando il rito è celebrato bene: non con lusso o sfarzo fine a se stesso, ma con quella "nobile semplicità" voluta dal Concilio Vaticano II. Se la liturgia è sciatta o, al contrario, eccessivamente estetizzante, lo stupore muore. Se invece è celebrata con verità, diventa un oceano di grazia che ci travolge».

Tra coloro che ti hanno formato negli anni del Seminario c'è padre Lamberto Crociani, scomparso nel



Don Marco Gentile (al centro) durante la presentazione del suo libro

L'ARTE DI SCOMPARIRE

Per imparare a essere segni e non ostacoli nella liturgia

2022. Qual è l'eredità più grande che ha ricevuto da lui?

«L'idea che la liturgia sia una "scienza sapienziale". Padre Lamberto aversava la "cerimonialità" intesa come vuoto formalismo. Ci ha insegnato che ogni gesto ha una radice patristica e biblica. Don Enrico Grassini, durante la presentazione del libro a Grosseto, ha ricordato come maestri come padre Crociani ci abbiano introdotto alla *via pulchritudinis*. Dio ci parla attraverso i sensi: il profumo dell'incenso, il calore della luce, la proporzione degli spazi. La bellezza non è un accessorio, è un attributo di Dio».

Valentina Angelucci, la tua editor, definisce il volume un «manuale per tutti», non solo per addetti ai lavori. A chi si rivolge davvero?

«È un testo pensato per chiunque stia in chiesa. Certo, chi svolge un servizio all'altare troverà indicazioni concrete sulla "grammatica" dello spazio sacro - dall'ambone alla sede - ma il cuore del libro è per il battezzato che vuole vivere la Messa con consapevolezza. Mi piace pensare che sia un aiuto per smettere di essere "spettatori" o "organizzatori" e diventare finalmente "celebranti". Ogni fedele deve imparare l'arte di scomparire per lasciare che la Parola e l'Eucaristia agiscano profondamente».

C'è un capitolo dedicato al «ministero della bellezza». Qual è l'errore più comune che commettiamo nelle nostre parrocchie?

«L'errore può essere la banalizzazione. A

volte, in nome di una presunta vicinanza al popolo, si scivola nella sciattezza: canti inadeguati, spazi sciupati, linguaggi poveri. Ma esiste anche l'errore opposto: il narcisismo estetico, dove il rito diventa una sfilata. La bellezza liturgica è quella che orienta a Dio. Nel libro insisto sulla cura dei dettagli: un calice pulito, un paramento dignitoso, un silenzio osservato al momento giusto. Sono "micro-linguaggi" che dicono la nostra fede molto più di tante parole».

Come si inserisce questo libro nel tuo cammino accademico e pastorale?

«Inizialmente non pensavo di scrivere un libro, la mia ambizione era finire il dottorato al Sant'Anselmo. La proposta della San Paolo è arrivata come una sfida estiva. Per me è un modo di restituire ciò che ho ricevuto. Essere parroco e studioso mi permette di non separare mai la teologia dalla vita reale delle persone. La liturgia non è un reperto da museo, è il battito del cuore della comunità».

Se dovessi dare un consiglio a un giovane parroco o a un gruppo liturgico che vuole «rinnovarsi», da dove suggerirebbe di partire?

«Dall'ascolto del rito. Non cercate di aggiungere effetti speciali. Provate a riscoprire la forza dei segni semplici che la Chiesa ci dona. Imparate l'arte di scomparire: vedrete che, quando noi ci facciamo da parte, la presenza del Risorto diventa così luminosa da non aver bisogno di altro».

Siena

Le celebrazioni per santa Caterina

Hanno preso il via mercoledì 29 aprile a Siena le celebrazioni in onore di Santa Caterina, compatrona d'Italia e d'Europa, con le Messe nel santuario-casa di Santa Caterina in Fontebranda e nella basilica di San Domenico, e il concerto in cattedrale a cura del conservatorio di Siena «Rinaldo Franci». Giovedì 30 aprile la conferenza «Caterina e l'età di confine. Tra continuità trasformazione» a cura di Silvia Nocentini. Sabato 2 maggio, alle ore 15, in via XXV Aprile a Siena l'omaggio floreale alla statua della santa da parte delle istituzioni, associazioni, aggregazioni laicali, e le parrocchie dell'arcidiocesi. Alle ore 16, nella basilica di San Domenico la Messa solenne presieduta dal card. Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino. Alle 17,30 si muove il corteo dalla basilica di San Domenico verso Piazza del Campo dove, alle ore 18, si terranno gli interventi delle autorità. A seguire la cerimonia di conferma del Credo ai cresimati e cresimandi dell'arcidiocesi e poi l'atto di omaggio a Santa Caterina dei bambini delle contrade di Siena. Subito dopo verrà impartita la benedizione con la reliquia della santa alla città, all'arcidiocesi, all'Italia e all'Europa. Al termine la sbandierata delle contrade. Domenica 3 maggio alle 9,30 dal Palazzo comunale parte il corteo delle contrade verso il santuario-casa di Santa Caterina dove, alle 10, si terrà la tradizionale offerta dell'olio per la lampada votiva che quest'anno è offerto dal comune di Varazze, in rappresentanza dei Comuni d'Italia, e dal comune di Castel del Piano, in rappresentanza dei comuni dell'arcidiocesi. A seguire l'offerta dei ceri alla santa da parte delle associazioni e aggregazioni. Presiede la cerimonia il cardinale Gualtiero Bassetti, già presidente della Cei, alla presenza del card. Augusto Paolo Lojudice, di mons. Calogero Marino, vescovo di Savona-Noli e delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche di Siena e della regione Umbria in occasione dell'anno giubilare francescano. Previsto il saluto del rappresentante del Governo italiano, delle autorità civili e militari e il picchetto d'onore delle Forze Armate. Alle ore 11,30, nella basilica di San Domenico a Siena la Messa solenne presieduta dal card. Gualtiero Bassetti. Alle ore 19 nella cattedrale di Siena si terrà l'evento musicale in onore di santa Caterina a cura della banda musicale della Polizia di Stato. Sabato 9 maggio alle 21 nella chiesa della Santissima Annunziata l'evento musicale «Oratorio su S. Caterina da Siena» a cura di Gianni Proietti.

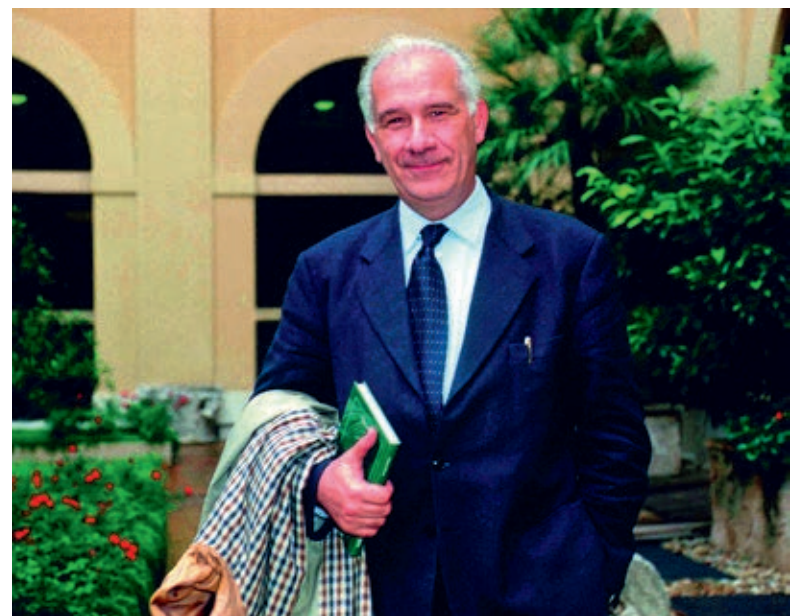
● SPIRITUALITÀ Terzo incontro ispirato al fondatore del Movimento per la Vita

«In cammino con Carlo Casini», giornata a Loreto

«In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4) è il tema della terza giornata di spiritualità «In cammino con Carlo Casini» (le prime due si sono svolte rispettivamente a Firenze e a Roma), un'occasione preziosa di incontro, riflessione e condivisione nel segno della fiducia nell'amore infinito di Dio Padre per ciascuno di noi e della speranza che illumina l'umanità nonostante tutto. Quest'anno la Giornata si svolgerà il 9 e il 10 maggio a Loreto ed è promossa dall'associazione Amici di Carlo Casini in collaborazione con il Movimento per la Vita Italiano e FederVita Marche. Sarà un tempo dedicato all'ascolto, alla preghiera, alla condivisione e al confronto, sulle orme dell'eredità spirituale e umana di Carlo Casini. «In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4) racchiude un'intera visione dell'uomo, di Dio, del senso dell'esistenza e richiama il cuore stesso della missione-vocazione che ha animato tutta l'esistenza di Carlo Casini che già nel 1976 scriveva: «L'uomo

moderno ha veramente bisogno, per non morire, del messaggio cristiano che è l'annuncio gioioso che Iddio della Vita è tra noi». Tutto l'infaticabile impegno di Carlo Casini, infatti non aveva solo una dimensione orizzontale - quella più visibile che si è manifestata in decenni di infaticabile impegno sul piano pubblico, ma anche e soprattutto una dimensione verticale: nell'intimità della preghiera, nella vita sacramentale, nella fiducia in colui del cui amore infinito possiamo fidarci, l'intelligenza viene sempre più illuminata: la vita di ogni uomo è un dono d'amore, abitato dalla presenza di Dio Amore in ogni momento dell'esistenza. Scrive così nel 2003: «L'esistenza in senso assoluto, totale e piena è Dio. Lui è l'essere per essenza. Nell'Antico Testamento Dio rivela a Mosè il suo nome nel rovelto ardente. Dice "Io sono colui che sono. Dirai, agli Israeliti: Io - sono mandato a voi" (Esodo 3,15). Dunque nel Vecchio Testamento

Dio si rivela come l'Essere. Nel Nuovo Testamento Egli cambia il suo nome: Egli è Amore (1 Giov. 4,8). Ma vi è davvero un cambiamento di nome, o, piuttosto, un approfondimento, una precisazione? L'esistenza per essenza è l'Amore. Non esiste pienamente chi non è capace di amore. Nell'ambito della materia, se non pensiamo ai puri spiriti, c'è una sola entità - per quanto possiamo conoscere - capace di amare e degna di essere amata: l'uomo. Madre Teresa di Calcutta lo ha ripetuto tante volte. Non era professoressa né di teologia né di filosofia. Ma ci ha mostrato con parole semplici e comprensibili a tutti che cosa sia la dignità umana: "quel piccolo bambino non ancora nato - ella ripeteva - è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato". Dunque se l'esistenza vera è il luogo dell'amore, la creazione, come passaggio dal nulla all'esistenza, si realizza pienamente soltanto nell'inizio di ogni vita umana, nel concepimento di un figlio».



E nel 2006 scrive: «La vita piena e degna è quella umana, perché ogni essere umano è amato da Dio ed è capace di amare. Esistere, vivere e amare sono vocaboli identici». E la laicità dell'impegno per la vita? Non solo non è smentita, ma è anche rafforzata come possibilità di lavoro comune per costruire un mondo più conforme alla dignità umana: «la meditazione sul mistero

che avvolge l'uomo, inevitabilmente colto dalla ragione, conduce all'intuizione del mistero di Dio, ma non per questo viene meno l'ipotesi di un cammino comune, come tale assolutamente "laico", di credenti e non credenti» (Casini 2010). Per il programma e ogni altra informazione scrivere a: mpv@mpv.org